

DOMENICA 6^a di AVVENTO

dell'Incarnazione o della Divina Maternità della Beata Vergine Maria

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

La scena dell'annunciazione è certo tra le pagine più ricche di suggestione del vangelo dell'infanzia di Luca, per altro tutto molto suggestivo. Non a caso, è anche la pagina più rappresentata nella tradizione della pittura, quella più persuasiva sotto il profilo iconografico; l'immagine della Vergine che ascolta l'angelo, senza neppure guardarlo in faccia, appare ancor più ricca di suggestione del ritratto della madre col Bambino nel presepio.

La pagina dell'annunciazione annuncia nella maniera più eloquente quale sia l'immagine spirituale di Maria, che è insieme Vergine e Madre. Verginità e maternità non stanno affatto in contraddizione reciproca; al contrario, proprio la verginità rende manifesta la figura spirituale della maternità. L'esperienza della maternità infatti realizza un'immagine eloquente della vita spirituale; essa dà figura a una disposizione dello spirito che è di tutti, non solo di Maria; di ogni madre, e non solo di ogni madre, ma di ogni credente. A chi gli annunciava la presenza della madre, Gesù espressamente rispose che madre sua era ognuno che ascoltasse la sua parola e la mettesse in pratica.

Nel caso di Maria è detto in maniera molto esplicita che essa *concepì per opera di Spirito Santo*; ma se si guardano le cose con occhi spirituali, occorre riconoscere che ogni donna concepisce soltanto per opera dello Spirito Santo. Nella singolare maternità di Maria si rende manifesta la verità nascosta del destino di ogni madre.

La meditazione cristiana su questa pagina di Luca si è soffermata spesso sull'atteggiamento di attesa, che precede l'annuncio e lo rende possibile. L'attesa strettamente si congiunge con la solitudine. L'attesa infatti non può essere che solitaria. Noi con certa difficoltà sopportiamo la solitudine; il vuoto di presenze intorno ci sembra produca una rarefazione del presente che appare insostenibile; per lo più, cerchiamo di riempire in fretta il vuoto, andando in cerca di presenze. Per attendere è necessario concedere credito all'Assente; non devi agitarti in maniera concitata cercando in tutti i modi di riempire il presente; non è in tuo potere riempirlo; Egli stesso ti cercherà e riempirà il tuo presente. Un impedimento al vostro incontro è la tua agitazione; essa ti rende distratto.

L'attesa suppone l'accettazione di una certa vacuità del presente; vuoto esso appare nel senso che non lo possono riempire i nostri progetti. Nel caso della Vergine, i segni dell'attesa sono la solitudine e il silenzio. Come avrebbe potuto l'angelo raggiungere Maria – nota il nostro maestro Ambrogio nel suo commento a Luca – se fosse stata sempre circondata da molta gente e occupata in molti traffici? Sulla figura di Maria viene in tal modo “proiettata” – così pare – l'immagine della vergine consacrata come nota all'esperienza ecclesiastica del IV secolo; tratto dominante della vergine consacrata è appunto la vita ritirata e raccolta.

C'è un aspetto di indubbia pertinenza, di spirituale pertinenza, in tale immagine di Maria: la sua figura è segnata dal tratto dominante dell'accoglienza, o meglio dell'obbedienza. L'obbedienza si riferisce a un disegno sulla sua vita che non è lei a formulare. In rapporto a tale disegno, il compito a lei assegnato è anzi tutto l'ascolto; poi anche, di conseguenza, l'obbedienza.

Questi atteggiamenti debbono caratterizzare la concezione del figlio nel caso di ogni donna gestante. Debbono caratterizzare più in generale ogni credente, ogni discepolo di Gesù, ogni persona decisa a fare della propria vita, per quel che da lui dipende, il grembo accogliente di un disegno concepito in cielo.

Nonostante l'attesa prolungata, la preparazione spirituale quindi che attraverso l'attesa ella ha realizzato, l'annuncio giunge inaspettato, sorprende come una parola strana, estranea, che turba, appare addirittura impossibile. Il vangelo espressamente nota che *ella rimase turbata e si chiedeva che senso avesse un tale saluto*. Il tratto impossibile dell'annuncio è poi anche dichiarato; Maria chiede: *Come è possibile? Non conosco uomo*. Anche questo interrogativo stupito della Vergine rende manifesta una costante della nostra vita: il disegno che Dio ha su di noi è in prima battuta ignoto; e poi anche, quando si rende manifesto, impossibile. Facciamo una gran fatica a crederci. Il

suo disegno appare sempre troppo distante dall'immagine che abbiamo di noi stessi e della nostra vita.

Lo stupore di Maria è da accostare a quello della figlia di Sion, di Gerusalemme dunque, così come è descritto dal profeta. *Dite alla figlia di Sion: "Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede"*. La città di Gerusalemme appariva in quel tempo desolata e spenta; appariva come arresa a una sopravvivenza stentata. Il profeta le annuncia invece: *E tu sarai chiamata Ricercata, "Città non abbandonata"*. La città ascolta stupita e incredula; stenta a riconoscersi come destinataria di quelle parole.

Le sentinelle della città s'interrogano sul salvatore inaspettato che si avvicina: *Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?* Non possono rispondere, ma lo stesso personaggio misterioso parla di sé e dice: *Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare*. Le sentinelle insistono: *Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?* Queste parole nella tradizione cristiana saranno spesso riferite alla passione del Signore. In effetti il personaggio risponde con parole che paiono appropriate alla solitudine del Messia nel cammino supremo: *Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me*.

Maria non può certo ancora conoscere il destino doloroso del Figlio. E tuttavia la sua risposta stupita, *com'è possibile?*, è già il riflesso della distanza tra il disegno di Dio e i suoi pensieri. La risposta stupita si riferisce, in prima battuta, non all'altissima statura del Figlio, di cui le parla l'angelo, ma alla difficoltà di comporre quella nascita con la sua condizione presente: ella *non conosce uomo*. La tradizione ha voluto spesso leggere in queste parole l'attestazione di un presunto voto di verginità; poco probabile, pare; ella era promessa sposa di Giuseppe. E tuttavia anche in questo caso dobbiamo riconoscere nella tradizione cristiana una verità spirituale: per la sua decisione matrimoniale, per la sua stessa decisione futura di generare, Maria attende autorizzazione dal cielo; lei sa che la generazione non è, non può essere, semplicemente una decisione dell'uomo e della donna; è Dio che decide, e l'uomo e la donna possono solo invocare il figlio.

L'angelo risponde rimandando allo Spirito, e dunque all'opera sovrana e incomprensibile della potenza dell'Altissimo; essa come nube coprirà la Vergine di Nazareth, come già aveva coperto negli anni del deserto l'arca dell'alleanza. Maria è come una nuova e più vera arca dell'alleanza. Senza ancora comprendere, ella obbedisce: *Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*. In tal modo la casa comune di Nazareth non sarà costruita su volontà umana, non dipenderà dal circolo troppo stretto dell'accordo tra Maria e Giuseppe; sarà invece casa della quale costruttore e custode è il Padre dei cieli.

Alla Madre del Signore affidiamo, oggi in particolare, tutte le madri di questo mondo, e i loro sposi: lo Spirito del Signore sia su di loro, e li renda ministri trasparenti di quell'unico Padre dal quale deve prendere nome ogni paternità, in cielo e sulla terra.